

Architettura e magnificenza nella Palermo del primo Cinquecento: il prospetto denominato di Santa Eulalia dei Catalani

Architecture and Magnificence in Early Sixteenth-Century Palermo: the façade of Santa Eulalia of the Catalans

MARCO ROSARIO NOBILE Y FULVIA SCADUTO* **

RESUMEN

A una attenta analisi, la misteriosa facciata nota come prospetto della chiesa di Santa Eulalia dei Catalani a Palermo risulta essere il frammento superstite di una Loggia realizzata, e forse mai completata, a partire dalla fine degli anni trenta del Cinquecento. La comunità e i banchieri catalani presenti a Palermo sono certamente i promotori di una architettura all'antica che si avvia dopo il trionfale ingresso dell'imperatore Carlo V in città nel 1535. Lo studio di questo edificio e le ipotesi sulla spazialità interna risultano estremamente illuminanti per comprendere una fase architettonica ancora poco nota nella capitale del Regno di Sicilia.

ABSTRACT

At a careful analysis, the mysterious façade known as the front of St. Eulalia of the Catalans church in Palermo turns out to be the surviving fragment of a Loggia, wich construction, maybe never ended, started in the 153's. The Catalan community and bankers living in Palermo are doubtless the promoters of an architecture in ancient style, starting after the triumphal entrance in the city of the emperor Carlo V in 1535. The study of this building and the hypothesis about its interior space are extremely evealing to understand an architectural phase in the capital of Sicilian Reign still not well known.

PALABRAS CLAVE

Architettura, Cinquecento, Classicismo, Carlo V, Loggia, Catalani, Palermo.

KEY WORDS

Architecture, Sixteenth Century, Classicism, Carlo V, Loggia, Catalans, Palermo.

* Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura (Università degli Studi di Palermo).

** La prima parte di questo contributo è a cura di Fulvia Scaduto, la seconda di Marco Rosario Nobile.

A dispetto delle letture storiografiche più accreditate, la funzione e il ruolo (di quanto resta) dell'edificio che oggi costituisce prospetto all'atrio della chiesa di Santa Eulalia dei Catalani, nella via Argenteria, rimangono ancora misteriosi e controversi. La circostanza, insieme con l'assoluta assenza di notizie sulla fabbrica, ha determinato per lungo tempo una semplicistica lettura, finendo per identificare l'edificio come parte integrante della chiesa catalana. Questa interpretazione è stata concordemente condivisa dagli storici e persino da Gioacchino Di Marzo (che nel 1864 pubblica un'incisione)¹ senza che si sia mai tentato di offrire spiegazioni convincenti sull'iconografia e sui caratteri della fabbrica.

1537-1538. UNA NUOVA LOGGIA PER I CATALANI ?

Vincenzo Di Giovanni (1620 circa) afferma che la Loggia dei Catalani si trovava nella piazza del Garraffello, allora chiamata piazza della Loggia (*Loggia mercatorum* o *Loggia Bancorum*), e della quale, come è noto, esiste un'incisione del XVIII secolo che raffigura (a sinistra di chi guarda) un edificio tardo quattrocentesco². La descrizione del Di Giovanni è stata riecheggiata nelle guide e negli studi successivi. È giusto tuttavia ricordare che si tratta di fonti relativamente tarde e, comunque, tutte successive alla costruzione della nuova chiesa di Santa Eulalia³, in cantiere nel 1599, ma per la quale si registrano autorizzazioni per espropri e acquisizioni di aree a partire dagli anni ottanta (1583)⁴, e che comportò la trasformazione di una vasta fetta di isolato e probabilmente di un importante

¹ DI MARZO, G.: *Delle Belle Arti in Sicilia*, 4 voll., Palermo 1862-1864, vol. IV. Giuseppe Spatrisano si limita a pubblicare il rilievo della facciata inserendolo tra le «opere minori»: SPATRISANO, G.: *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961, p. 206.

² DI GIOVANNI, V.: *Palermo Restaurato* (ms. del 1620 ca.), a cura di M. Giorgianni, A. Santamaura, Palermo 1989, pp. 147-148 e p. 159. L'incisione della piazza con la loggia è tratta dall'opera di VITALE, P.: *Le Simpatie dell'Allegrezza*, Palermo 1711. La Loggia si trovava ad angolo tra l'attuale via Argenteria e la via Materassai e fu demolita negli anni settanta del Settecento. Sulla Loggia dei Catalani: DI GIOVANNI, V.: «Il quartiere degli Schiavoni nel sec. X e la loggia de' Catalani in Palermo nel 1771», *Archivio Storico Siciliano*, n.s., XI, (1887), pp. 40-64, in particolare pp. 56-61; BASILE, N.: *La Piazza del Garraffello e le vie adiacenti*, in *Palermo Felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, serie terza, Palermo 1938 (rist. 1978), pp. 321-355, in particolare pp. 321 e pp. 326-328.

³ Le fonti più antiche (Mongitore) indicano che una chiesa sotto il titolo di *S. Mariae de Catalanis* è ricordata nel ruolo dei tonni del 1439. Per i riferimenti bibliografici sulla chiesa si rimanda a LA DUCA, R.: *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo 1991. Si vedano inoltre: CALCARA, M.T.: *La chiesa di Santa Eulalia e la loggia dei Catalani*, Palermo s.d.; DI BENEDETTO, G.: «La chiesa di Santa Eulalia dei Catalani», in *La città che cambia. Restauro e riuso del Centro Storico di Palermo*, a cura di G. Di Benedetto, 2 voll., Palermo 2000, I, pp. 226-233. Il complesso è stato oggetto di recenti restauri; precedenti interventi di riparazione sono stati eseguiti nella facciata sulla via Argenteria nel 1832 sotto la direzione dell'architetto Nicolò Puglia.

⁴ COMANDÈ, G.B.: «Contributo alla valutazione dell'arte di Mariano Smiriglio, architetto del Senato palermitano», *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, Palermo 1950, Palermo 1956, pp. 307-311.

preesistente edificio, che non conosciamo. Il frammento superstite, la facciata in oggetto, denuncia una finalità da architettura civile dal momento che non vi compare alcun simbolo religioso; certamente si trattava di un edificio pubblico legato alla Nazione Catalana come farebbero pensare l'emblema imperiale delle colonne d'Ercole, lo stemma della città di Barcellona e infine l'assenza di simboli araldici legati a una committenza privata.

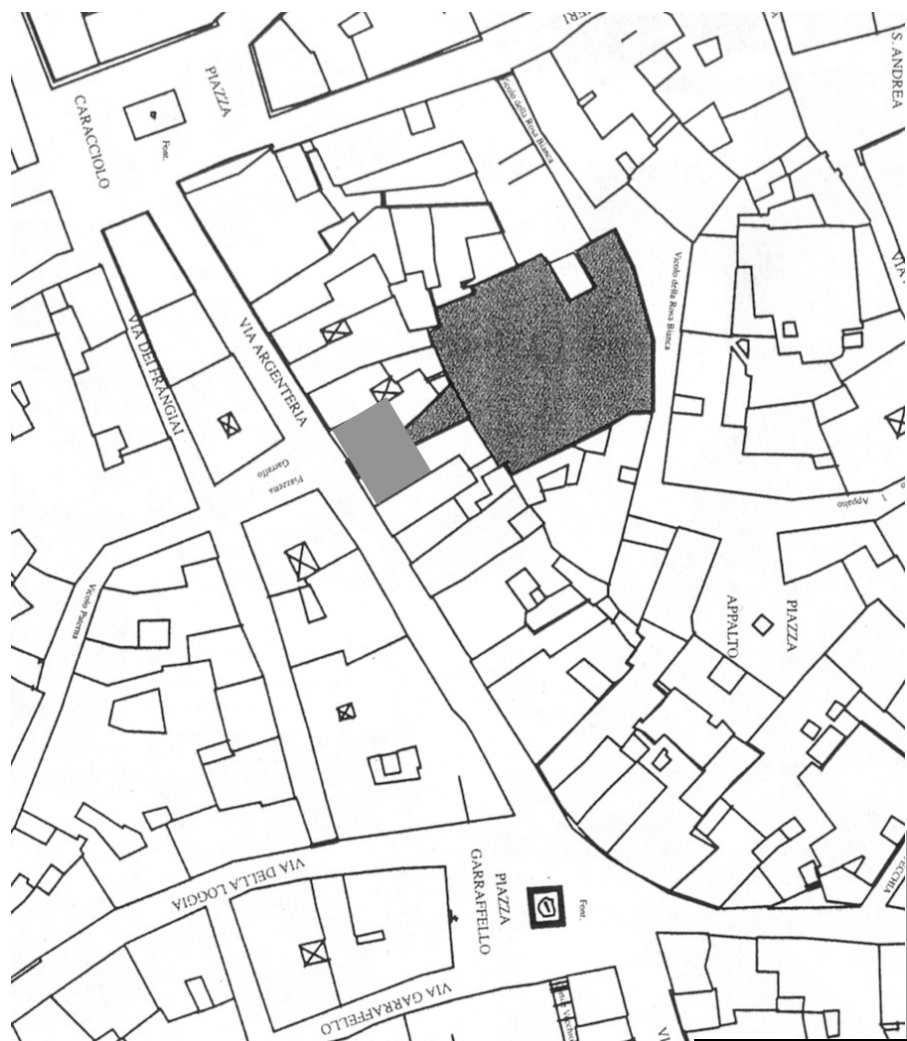


Fig. 1. Palermo. Pianta monumentale, particolare. Nell'immagine è evidenziato il complesso di Santa Eulalia dei Catalani.

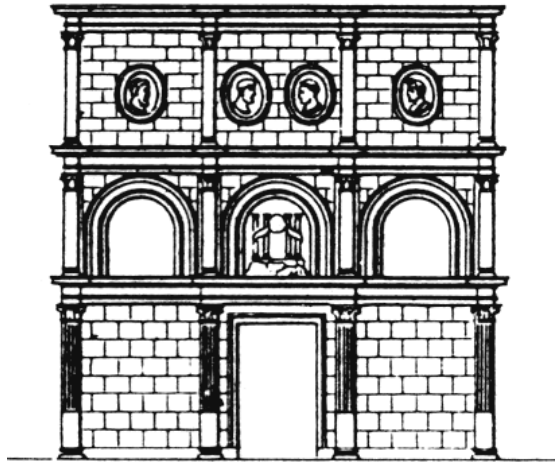
Nonostante i dati a disposizione siano ancora troppo vaghi e le informazioni frammentarie, esistono alcuni punti fermi per tentare una ricostruzione storica sulla genesi di questo edificio.

Sappiamo che dal XIII-XIV secolo la colonia dei catalani si era stabilmente impiantata nel quartiere mercantile della Conceria, in prossimità del porto, che in quel momento ospitava altre comunità di mercanti stranieri, pisani e genovesi, che qui possedevano logge pubbliche. La collocazione delle abitazioni e dei magazzini della Nazione è fissata nella contrada originariamente denominata della Campana e che all'inizio del Cinquecento fu detta appunto della Loggia (poi del Garraffo). Sin da queste date è possibile individuare nella *ruga Pisanorum* (parte dell'odierna via della Loggia) le residenze e le botteghe dei catalani, altre sono collocate, invece, nella *ruga Planellariorum* —come scrive Henry Bresc— fra la piazza del Garraffo e San Giacomo la Marina. I documenti del tempo (1371) evidenziano che la strada dei *planellarii*, chiamata pure *de Garraffu*, era anche la via dei Catalani dove ricadevano ulteriori tenimenti di case e botteghe e la Loggia della Nazione, già menzionata in un atto del 1347 in *Ruga Catalanorum*⁵; non è chiaro, però, dove fosse realmente ubicata e se, come afferma in modo plausibile il Di Giovanni, si trovava presso la chiesa di Santa Maria dei Catalani. Stando ad alcune fonti (Auria) nel 1437 fu concessa alla Nazione Catalana, con privilegio reale conferito da Alfonso d'Aragona, la Loggia già appartenuta ai genovesi; quest'ultima *olim Januensis et nunc Catalanorum* (1448) è denominata alla metà del secolo *Loggia nova Catalanorum*⁶. Nel 1464 è ancora citata in un atto della Curia senatoria per la corsa del palio nel giorno dell'Assunzione. Si tratta sempre di informazioni indirette e il documento in questione non permette di precisare l'esatta collocazione urbana, ma lascia intendere che essa doveva trovarsi nel piano della Loggia, dove presumibilmente si concludeva il percorso della gara che dalla via Porta di Termini (attuale via Garibaldi), dopo avere attraversato la strada di S. Francesco (oggi via Paternostro) giungeva «in la loggia di li Catalani»⁷; pertanto identificabile con l'edificio rappresentato nell'incisione del 1711.

⁵ Per queste notizie e sulla topografia urbana: DI GIOVANNI, V.: «Il quartiere degli Schiavoni ...», pp. 50-59; BASILE, N.: *op. cit.*, pp. 330-332 e p. 340; BRESC, H.: *Un monde Méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Palermo 1986, I, pp. 392-393; ID.: «Quartiers de merchants et quartiers de minorités en Sicile, XIII-XIV siècles. L'exemple de Palerme», *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, in «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia», 14, (1993-94), pp. 325-339, in particolare pp. 330-333.

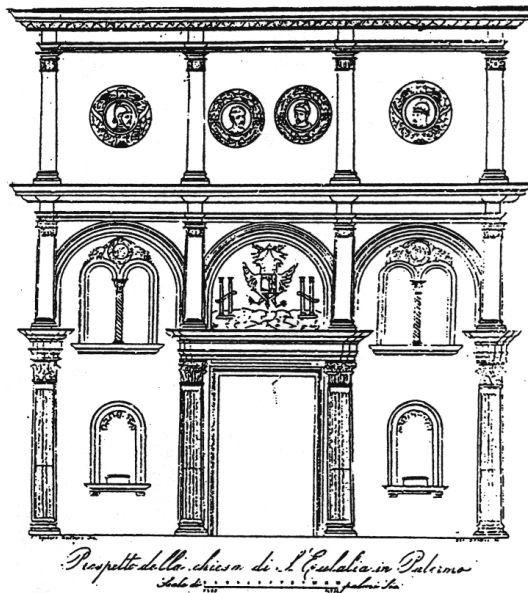
⁶ La notizia riferita da Vincenzo Auria (ms. del XVII sec.) è riportata in BASILE, N.: *op. cit.*, p. 321. Per questo problematico scambio di Logge si veda ancora BRESC, H.: «Quartiers de merchants...», p. 332.

⁷ Il documento è trascritto in DI GIOVANNI, V.: «Il quartiere degli Schiavoni ...», pp. 58-59. Si veda anche FAGIOLO, M., MADONNA, M.L.: *Il Teatro del Sole. La rifondazione di Palermo nel Cinquecento e l'idea della città barocca*, Roma 1981, p. 196, nota 436.



F. XVII.

Fig. 2. Incisione della Loggia in via Argenteria nota come facciata di Santa Eulalia dei Catalani. Dal fontespizio del volume di J. I. Hittorff, L. Zanth, *Architectures moderne...*, cit.



*Prospetto della chiesa di S. Eulalia in Palermo
del 1511*

Fig. 3. Incisione della Loggia in via Argenteria nota come prospetto di Santa Eulalia dei Catalani. Sta. in: G. Di Marzo, *Delle Belle Arti...*, cit.

A partire dal 1553 il piano della Loggia era stato oggetto di un intervento di riordino e di regolarizzazione, divenendo il luogo deputato a ospitare, in via provvisoria, la prima sede del Banco pubblico o Tavola di Palermo, istituita dal Senato nel 1551-1552. La sistemazione della piazza rientrava nel più vasto programma di rinnovamento che aveva interessato l'intero quartiere. La municipalità aveva, infatti, promosso e attuato una serie di operazioni che miravano alla razionalizzazione del tessuto viario della città medievale, attraverso l'allargamento delle strade e il riallineamento degli edifici. Gli anni cruciali per la trasformazione del quartiere si collocano tra il 1545 e il 1560. A questa fase va legata la rettifica della via Argenteria, cioè l'asse compreso tra le piazze della Bocceria vecchia (ora Caracciolo) e quella della Loggia⁸. Appare certo tuttavia, che la trasformazione della strada fosse stata anticipata da ulteriori iniziative (che avrebbero condizionato le successive operazioni) avviate già alla fine degli anni trenta, allorché si promuoveva, «per decoro e ornamento della città», la creazione di una piazza tangente la strada o meglio il rifacimento e l'ampliamento del piano dove esisteva l'antica fonte del Garraffo (*planu di lu Garraffu*). L'iniziativa venne presumibilmente avviata dai Giurati della città tra il 1537 e il 1538; in questo anno, come risulta dagli Atti del Senato⁹, si registrano le suppliche dei proprietari delle case e delle botteghe situate «in frontespizio di lo fonti» che erano state demolite o danneggiate per realizzare la piazza. Nello stesso repertorio compaiono bandi e lettere viceregie, a firma di Ferrante Gonzaga, che prevedevano aiuti e risarcimenti pubblici ai possessori delle case diroccate o rovinare.

Come è presumibile le demolizioni si estesero anche al tratto di strada corrispondente e obbligarono alla ridefinizione del fronte che costituiva, sul lato opposto della via, il nuovo fondale della piazza, allineandosi a un palazzetto tardogotico, forse realizzato da pochi anni. In altri termini, l'apertura della piazza del Garraffo dovette creare le condizioni per intraprendere la costruzione di un nuovo edificio sul fronte settentrionale della strada e costituì per la comunità catalana una nuova opportunità: la possibilità di edificare, nell'area dove la Nazione possedeva già alcune proprietà (l'ospedale dei catalani, la chiesa annessa, forse anche il palazzetto già citato)¹⁰ una sede rappresentativa appropriata ai tempi e alla potenza economica

⁸ Sulle trasformazioni urbane si veda: CASAMENTO, A.: «Il ruolo della piazza nel progetto di rinnovamento urbanistico di Palermo (secoli XVI-XVIII)», in *I regolamenti edilizi*, num. monog. di *Storia dell'Urbanistica*, n.s., 1, (1995), pp. 170-182, in particolare p. 171.

⁹ Le notizie sono tratte dai volumi custoditi presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo (ACP), Atti, Bandi e Provviste, vol. n. 143-59 e vol. n. 144-60; si veda inoltre il *Repertorio delle cose della Città di Palermo contenute negli libri del Suo Archivio dall'anno 1499 sino al 1560*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq E 15.

¹⁰ Il vano annesso alla chiesa con funzione di sacrestia ingloba, nel prospetto retrostante di vicolo della Rosa Bianca, frammenti più antichi come la colonna d'angolo e gli stemmi della città di Barcellona. L'ospedale (o casa dei sacerdoti di Santa Eulalia) aggregato alla chiesa e ricadente nell'isolato compreso tra il vicolo della Rosa Bianca e la via dei Coltellieri presenta raffinate finestre in marmo bianco dai semplici intagli e un portale a sesto ribassato su peducci intagliati (scomparsi). Nel 1714 l'intero complesso fu concesso all'Istituto dei Chierici secolari o conviventi.

dei mercanti. Non è un caso che tra i deputati eletti *ad hoc* per la nuova piazza incaricati per le contrattazioni e i rimborsi ai privati a seguito dei danni subiti compare l'esponente di una tra le maggiori famiglie di banchieri catalani: il maiorchino Perotto Torongi. Quest'ultimo, che interviene insieme con i colleghi deputati Cola Bologna —«potentissimo» segreto della città e socio dello stesso Torongi negli affari finanziari— e Guglielmo Spatafora, risulta essere una figura notevole nella Palermo del tempo e potrebbe avere gestito sin dall'inizio l'operazione, investendo risorse nella costruzione di una nuova sede prestigiosa della Nazione Catalana (Torongi scompare nel 1539). Non va dimenticato che nel campo della finanza pubblica i catalani mantennero un vero e proprio predominio nella prima metà del Cinquecento, oltre che il monopolio del sistema bancario; è facile quindi intuire il peso determinante e il ruolo che alcuni gruppi di mercanti-banchieri potrebbero avere avuto nel progetto; si pensi, per esempio, anche ai Sanchez-Ram, agli Xirotta, ai Masbel ecc.¹¹.

In definitiva, ci sono buone ragioni per ipotizzare che proprio in questi anni, contestualmente alle trasformazioni della piazza del Garraffo, si sia avviato il cantiere di un grande edificio pubblico dal momento che la Loggia ereditata dai genovesi era sensibilmente meno monumentale. La datazione compresa tra il 1535 e il 1537 potrebbe costituire un termine *ante quem* per il progetto, che si collocherebbe negli anni immediatamente a ridosso dell'ingresso trionfale di Carlo V. Va ricordato che in occasione della visita dell'imperatore, reduce dalla conquista di Tunisi (1535), il corteo che proveniva dal Cassaro, dopo essere giunto nella piazza della Bocceria

¹¹ Sui protagonisti della finanza e sui banchi siciliani si vedano: TRASELLI, C.: *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Messina 1981, cap. V; GIUFFRIDA, A.: *La finanza pubblica nella Sicilia del '500*, Caltanissetta-Roma 1999. I finanziari e i banchieri ricordati hanno stretti legami e rapporti privilegiati con il viceré e con funzionari vicereali, sono uomini d'affari del governo e risultano impegnati in cariche pubbliche. Fra i giurati del quartiere della Conceria compaiono Benedetto Ram (1516 e 1520), Ambrogio Sanchez (1518 e 1521), Cosimo Xirotta (1535, 1539 e 1543), Perotto Torongi (1536), il banchiere Bartolomeo Masbel (1538) ecc.. Cola Bologna, che attua una formula societaria con il banco Torongi, è fratello di Francesco tesoriere del Regno; lo stesso Cola è pretore di Palermo e sovrintendente alle fortificazioni della città. Il banchiere Giovanni Sanchez, socio di Ram, è parente di Ludovico Sanchez, protonotaro del Regno (1524-1536) e pretore della città. Solo a titolo esemplificato si può ricordare che Benedetto Ram gestisce il banco fondato dai Sanchez tesoriere generali di Spagna. La forza economica e politica dei Catalani si dispiega anche sul fronte della committenza artistica. È interessante rammentare che nel 1541 Benedetto Ram aveva commissionato al pittore Orazio Alfano affreschi nel loggiato della sua residenza (DI MARZO, G.: *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 3 voll., Palermo 1880-1883, I, p. 721 e II, doc. CCCXXVII). All'attività di mecenatismo e di finanziamento artistico della Nazione è legata, invece, la decorazione della cappella di Monserrato in San Domenico (di patronato dei Catalani dal 1461); un'impresa finanziariamente impegnativa che prevedeva il coinvolgimento di maestri fiamminghi: nel 1551 i pittori Vincenzo de Pundre e Horlando de Bruselle si impegnavano a eseguire un interessante ciclo di affreschi purtroppo scomparso. Si veda VISCUSO, T.: «Produzione e diffusione dell'opera d'arte nella Sicilia occidentale: un profilo», in *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra, a cura di T. Viscuso, Palermo 1999, pp. 61-67, in particolare p. 66 e doc. LXXXVII in appendice documentaria.



Fig. 4. Palermo. Loggia in via Argenteria, prospetto.

vecchia, attraversò la via Argenteria prima di giungere alla Loggia¹². Sappiamo, dalle cronache del tempo, che lungo il percorso furono eretti archi trionfali, uno verosimilmente proprio alla Loggia, mentre appare evidente che in tale occasione la via Argenteria, non ancora rettificata, dovette essere addobbata con apparati (grandi tele dipinte, drappi) e strutture effimere, prevedibilmente all'antica, allestiti sui due

¹² Per l'ingresso di Carlo V a Palermo e la ricostruzione dell'itinerario si veda, in particolare: FAGIOLLO, M., MADONNA, M.L.: *Il Teatro del Sole...*, cit., cap. XIX e Appendice terza.



Fig. 5. Palermo. Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, prospetto.

fronti della strada. Così, non si può escludere che il progetto della facciata potesse seguire le linee di un apparato effimero del 1535; la simbologia imperiale nel prospetto, del resto potrebbe anche alludere all'evento. In altri termini, il percorso del corteo, le soste, la collocazione di allestimenti suggellano l'importanza e il ruolo 'storico' di alcuni punti della città e designano luoghi dove in tempi celeri si costruirà nuova architettura all'antica, a ricordo del passaggio dell'imperatore¹³.

¹³ Allusioni imperiali si riscontrano anche nel prospetto del palazzo Scavuzzo, con finestre classiciste a edicola e profili all'antica, riconfigurato a partire dalla fine degli anni trenta; si tenga presente che la facciata costituisce uno dei fronti della piazza della Fieravecchia (ora piazza Rivoluzione) dove nel 1535 fu eretto un arco trionfale. Anche il quattrocentesco palazzo Aiutamicristo, adibito come residenza dell'imperatore e collocato lungo la via Porta di Termini, dove passò il corteo imperiale e dove furono organizzati spettacoli e giostre, fu oggetto di un intervento di «ammodernamento» nel corso del Cinquecento con l'inserimento di balconi su mensole di gusto rinascimentale in cui compare la simbologia imperiale del sole. Si rammenti, infine, la Porta Nuova in costruzione nel 1569 nel luogo che aveva visto l'ingresso trionfale di Carlo V.

Le connotazioni di propaganda e di magnificenza, i caratteri della facciata, il linguaggio e l'iconografia si accordano perfettamente con la temperie culturale del tempo e finiscono per configurare un progetto che costituisce forse la più ambiziosa impresa architettonica all'antica superstite del primo Cinquecento a Palermo.

Una lettura del manufatto può aiutare a comprendere in maggior misura le coordinate culturali che informano il progetto. Un edificio con il tradizionale paramento di conci in pietra a vista, ma con una successione di ordini, un telaio di semicolonne arricchite da ricercati capitelli compositi e un elegante pseudodorico composto da ovoli e scanalature con foglie d'acanto, probabilmente dovuti alle af-



Fig. 6. Palermo. Loggia in via Argentarìa, particolare dei capitelli nel prospetto.

fermate botteghe di scultori attive in città. A Palermo una soluzione simile si riscontra nella facciata della chiesa di Santa Maria dei Miracoli, caratterizzata da un impaginato con l'uso degli ordini architettonici (qui anche l'ordine gigante di paraste) e realizzata a partire dal 1547 forse su un progetto parzialmente dovuto allo scultore-architetto Giuseppe Spatafora che si era formato nella bottega di Giacomo Gagini. Le analogie, in questo caso, si spingono anche alla presenza dell'alto attico di coronamento, al portale architravato tra semicolonne corinzie e agli archi a sesto rialzato come quelli che compaiono all'interno della chiesa e presenti in altre fabbriche religiose della seconda metà del secolo a Palermo (Santa Maria La Nova, su disegno dello stesso Spatafora, e San Giorgio dei Genovesi). Per le somiglianze con Santa Maria dei Miracoli, si può immaginare un possibile ruolo progettuale di maestri locali legati all'orbita gagesca, ma non è escluso che possa trattarsi di un progetto esterno; è probabile cioè, che si stesse utilizzando un modello o un disegno giunto nella capitale dell'isola attraverso i canali della committenza.



Fig. 7. Palermo. Loggia in via Argentaria, ordine psuedodorico del prospetto.

È stato osservato che i capitelli figurati con grifoni alati, di gusto lombardo, sono ripresi dal *Vitruvio* di Cesare Cesariano (1521)¹⁴, ma si ricorda che capitelli di questo tipo erano già apparsi in Sicilia in precedenti fabbriche quattrocentesche dove risultano coinvolte botteghe di marmorari (cappella Ventimiglia in S. Francesco a Castelbuono). I busti collocati all'interno dei preziosi medaglioni nel terzo ordine, a lungo identificati con effigi di re aragonesi, rappresentano figure di antichi romani (imperatori o condottieri) come quelle che compaiono anche nella base di un frammento di pilastro conservato all'interno della chiesa di S. Eulalia e alludono all'eleghia imperiale. Il motivo dei tondi è un tema presente in altre realizzazioni del tempo a Palermo, basti pensare all'urna argentea di Santa Cristina (dal 1540) eseguita da Paolo Gili, fratello del noto Giovanni *faber lignarius e architector*, e anche in opere architettoniche più tarde come il prospetto interno della Porta Nuova (1567). È possibile, tuttavia, tentare accostamenti e confronti con opere non siciliane quasi coeve e relazionabili a modelli del mondo spagnolo. Una serie di quaranta medaglioni all'antica con figure a rilievo venne aggiunta, tra gli anni trenta e gli anni cinquanta (1533-1558), al coronamento terminale della facciata del Consolato del Mare a Valencia, edificio posto a fianco alla Loggia¹⁵, ma naturalmente gli esempi rintracciabili in area iberica sono innumerevoli.

Non è escluso che per il prospetto detto di Santa Eulalia si facesse anche ricorso a disegni o modelli incisi: l'insieme ricorda curiosamente l'incisione del *Templum Pilati* (1475-1485 circa) in cui è raffigurata una grande loggia a tre luci con archi e tondi soprastanti. L'alternanza di un vano centrale voltato e due ali laterali architravate sembra invertire lo schema della facciata palermitana e autorizza a supporre che l'autore del progetto aveva presente questa incisione¹⁶.

Anche l'organizzazione della parete articolata da altissime arcate con sovrastante aperte fino all'imposta dell'attico conclusivo —che il rilievo di Hittorff e Zanth del 1835 travisa includendo una trabeazione tra il primo e il secondo ordine¹⁷— farebbe propendere per l'ipotesi di una loggia pubblica, un'ampia sala per contrattazioni con grandi aperture.

¹⁴ Si veda quanto scrive Marco Rosario Nobile in: NOBILE, M.R., D'ALESSANDRO, G., SCADUTO, F.: «Costruire a Palermo. La difficile genesi del palazzo privato nell'età di Carlo V», *Lexicon, storie e architettura in Sicilia*, 0 (2000), pp. 11-38, in particolare p. 27; NOBILE, M.R.: «La Sicilia», in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 496-503, in particolare p. 500.

¹⁵ BÉRCHEZ, J.: *Arquitectura Renacentista valenciana (1500-1570)*, Valencia 2004, p. 52.

¹⁶ Sull'incisione si veda: *Les premières gravures italiennes, quattrocento, début du cinquecento. Inventaire de la collection du département des Estampes et de la Photographie*, par G. Lambert, Paris 1999, cat. 176. Composizioni simili al prospetto di Palermo (superfici in pietra a vista, sovrapposizione di ordini, tondi nell'attico cieco) compaiono, inoltre, in disegni di primo Cinquecento raffiguranti rielaborazioni di edifici all'antica. Per i disegni si rimanda a: SANSA, D.: «La collezione Rothschild al Louvre. Disegni di fantasie architettoniche di primo Cinquecento», *Il disegno di Architettura*, 13, (1996), pp. 18-30.

¹⁷ HITTORFF, J.I., ZANTH, L.: *Architecture moderne de la Sicile*, Paris 1835, ed. a cura di L. Foderà, Palermo 1983. L'incisione della facciata compare nel frontespazio del volume.



Fig. 8. Palermo. Loggia in via Argentaria, particolare del prospetto.



Fig. 9. Palermo. Loggia in via Argentaria, i medaglioni con busti.

Da molteplici punti di vista il prospetto della nuova Loggia prefigura un progetto impegnativo e ambizioso. I tempi ne avrebbero tuttavia condizionato anche l'esistenza effimera. La mutata condizione economica delle banche catalane nella seconda metà del secolo, ma soprattutto orientamenti culturali nuovi e differenti dovettero imporre una revisione delle intenzioni avviate negli anni trenta. A metà secolo la Nazione Napoletana intraprendeva la costruzione di una propria chiesa (San Giovanni), nel 1576 i Genovesi aprivano il cantiere della nuova fabbrica di San Giorgio. Forse anche i Catalani dovettero essere condizionati dall'urgenza di dotarsi e appropriarsi di simboli sociali condivisi. La nuova chiesa di Santa Eulalia venne chiamata a prendere il posto della Loggia, ma anche in questo caso il processo non poté completarsi, lasciando affiancati due frammenti architettonici distinti che meritano la nostra attenzione.



Fig. 10. Palermo. Chiesa di Santa Eulalia dei Catalani, frammento di base cinquentese conservato all'interno.

UNA IPOTESI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA LOGGIA DEI CATALANI

Il raffronto tipologico è uno degli strumenti a disposizione dello storico per delineare nuove interpretazioni o verificare ricostruzioni ideali di un edificio o di un progetto. Esattamente come nel caso dell'iconografia per la pittura, le lacune e le parti stravolte dal tempo o da ulteriori interventi, possono idealmente essere reintegrate facendo ricorso a schemi predeterminati o alle soluzioni in qualche misura analoghe a disposizione degli operatori del tempo. Naturalmente si tratta di un esercizio che deve sempre tenere conto che i fattori in gioco e le alternative sono molteplici, utile tuttavia non solo per arricchire il campo delle ipotesi, ma anche a mettere in moto relazioni inattese.

Nel dicembre 1485 lo scultore Giorgio da Milano si impegnava con i Giurati di Polizzi, un centro interno dell'isola sulle Madonie, a costruire *in platea publica*, un *toccu*, cioè una costruzione porticata, evidentemente destinata a pubbliche riunioni e a fungere da sede per attività dell'*Universitas*. L'edificio non si è conservato, ma il dettagliato contratto di costruzione merita un approfondimento¹⁸.

La realizzazione di logge pubbliche non era una novità in Sicilia, sappiamo che già nel 1403 i Giurati di Corleone chiedevano al maestro Angelo Pisano di costruire un «tocco» con arcate¹⁹, ma di questo genere di fabbriche non conosciamo molto. Lo stesso termine era comunque usato per il portico della cattedrale di Palermo, realizzato tra gli anni venti e trenta del XV secolo, e indicava in modo estensivo una loggia coperta.

Il documento del 1485 non offre risposte esaustive, non si dice quasi nulla sulla pianta del complesso, niente a proposito delle coperture e delle indispensabili opere in legno, in definitiva la parte occupata dalle congetture può a prima vista apparire prevaricante, ma proviamo ad andare con ordine. Si trattava di un edificio con un prospetto sulla piazza e almeno un altro lato libero verso nord, dove erano previste una porta e una grande finestra suddivisa da due colonne di marmo con capitelli. Accanto al vano principale dovevano trovarsi altre camere di servizio, ma il documento ne accenna fugacemente poiché forse si trattava solo di riadattare costruzioni in parte esistenti.

¹⁸ Il documento è integralmente trascritto in: GIANNÍ, R.: «Nuovi documenti sulla presenza di Giorgio da Milano a Polizzi Generosa», *Paleokastro*, a. II, 7 (2002), pp. 26-32. Altre indicazioni si trovano in AB-BATE, V.: *Inventario polizzano. Arte e società in un centro demaniale del Cinquecento*, Palermo 1992. Anche se viene adombrato il sospetto che il maestro coinvolto sia Giorgio da Milano, in questa occasione il nome viene trascritto come Gregorio da Milacio.

¹⁹ BRESC BAUTIER, G., BRESC, H.: «Maramma. I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale», in *I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Quaderni del Circolo semiologico siciliano, Palermo 1984, pp. 145-184, in particolare p. 165.



Fig. 11. Riconstruzione ipotetica della Loggia di Polizzi, prospetto e sezione (grafico a cura di M. R. Nobile).

La fabbrica, in pietra a vista, deve possedere un prospetto (*ex parte jndran*) che appare facilmente ricostruibile: due arconi rinserrano il portale principale (*archagia duo cum janua in medio magna*). Degli arconi si conoscono le dimensioni approssimative in altezza, almeno sei metri e mezzo (*ad minus cannarum trium altitudinis aut plus...*), il piano di calpestio è sopraelevato di ottanta centimetri poiché sono previsti quattro gradini davanti alla porta maggiore e parapetti nei due archi laterali. Le informazioni sulla porta stranamente sono meno precise e la misura indicata nel documento corrispondente a cinque palmi (approssimativamente un metro e trenta) va necessariamente intesa come larghezza del vano e, per intuito, a partire dalle modeste dimensioni, si può immaginare una struttura architravata. Il portale è comunque concepito sensibilmente più basso degli archi laterali e questo spazio vuoto centrale è destinato alla collocazione di scudi e decorazioni araldiche. Per quello che si può capire sopra il portale si dovevano collocare tre emblemi. Al centro le armi reali sostenute da due angeli, ai lati la raffigurazione della giustizia e quella della città. Per analogia con altre soluzioni isolate del tempo si possono forse immaginare tre scudi romboidali.

Nel punto mediano della sala (*in medio dictorum tocchi*) era previsto un pilastro ottagonale di dimensioni considerevoli: era inscritto in un quadrato di oltre un metro di lato (*di octu punti di palmi quattro di larchecza di omni banda di quattro*) e la sua altezza di quattro canne, cioè quasi nove metri, con capitelli (da intendere probabilmente come una decorazione a fogliame) sopra e sotto, cioè alla base e nella terminazione.

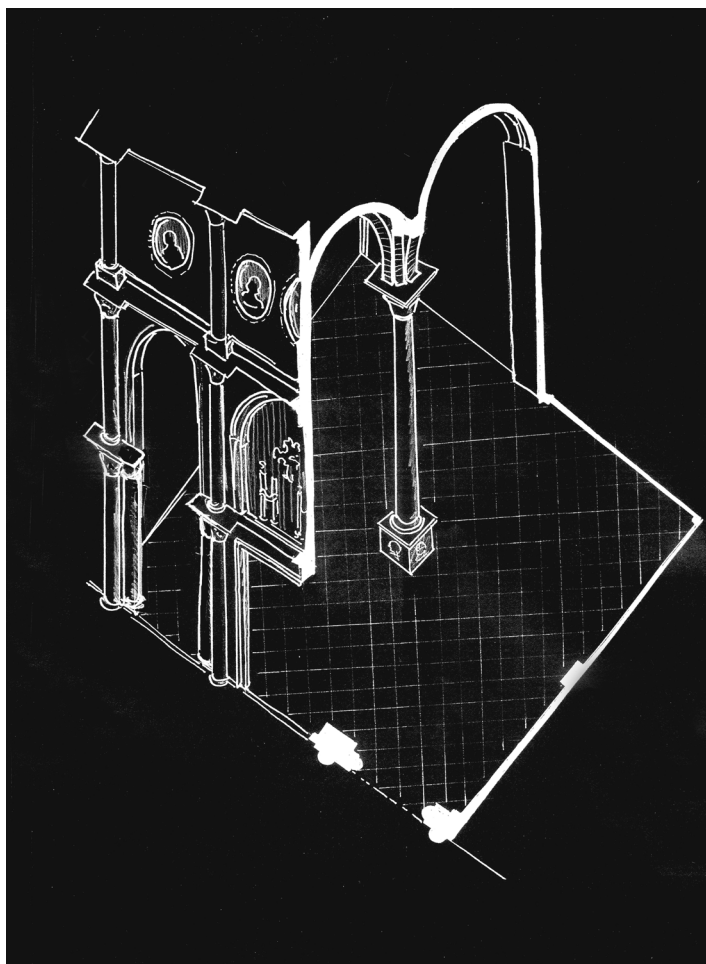


Fig. 12. *Ipotesi ricostruttiva dello spazio interno della Loggia dei Catalani in Via Argentaria a Palermo, spaccato assometrico (grafico a cura di M. R. Nobile).*

Cosa doveva sorreggere questo mastodontico pilastro? Pilastrini ottagonali centrali si trovano in realtà in edifici pubblici coevi del Regno d'Aragona, a Morella (Castellon) o a Vic (Catalogna)²⁰. Tali sostegni erano destinati a pilastrini di appoggio per travi lignee e non vi è dubbio che tra queste soluzioni e quella siciliana ci sia una

²⁰ ZARAGOZÁ CATALÁN, A.: *Arquitectura gòtica valenciana*, Valencia 2000, p. 194; PUIGFERRAT I OLIVA, C.: «La casa de la Ciutat de Vic», in *L'Art Gòtic a Catalunya, Arquitectura III, Dels palaus a les masies*, Barcelona 2003, pp. 189-190.

qualche relazione. La dimensione del pilastro posto in atto a Polizzi è tuttavia fuori misura, e il rapporto uno a otto tra base e altezza appare eccessivamente cauto se si trattava di posizionare sopra semplici travi. Insomma, sorge il sospetto che si potesse prevedere (anche in un secondo momento) una eventuale copertura a crociere. La dimensione dei muri esterni (tra i sessanta e i settanta centimetri) non sembra agevolare questa ipotesi, senza considerare che gli archi che avrebbero dovuto collegare il pilastro ai muri perimetrali avrebbero reso troppo alte le fabbriche. Bisogna tuttavia tenere conto dell'accenno, più volte ribadito, alla muratura in conci intagliati, cioè a una struttura che, se disposta in punti precisi, avrebbe potuto reggere la spinta di costoloni e il peso di volte di luce modesta, in mattoni. Con alcuni accorgimenti le luci di queste ipotetiche campate potevano arrivare a coprire uno spazio pari a quattro-cinque volte lo spessore del muro esterno; possiamo presumere quindi campate di circa tre metri e mezzo. Con queste dimensioni, anche la posizione delle chiavi non sarebbe stata eccessivamente alta e tale da condizionare il prospetto. In queste condizioni l'interno avrebbe raggiunto una quota di una decina di metri, mentre all'esterno si può pensare a una fascia d'attico piena, al di sopra degli arconi, di circa quattro metri. È probabile che un volume così compatto dovesse prevedere una merlatura, di cui però non si dà nessuna indicazione nel documento.

A ogni modo, come già detto, nel contratto di Giorgio da Milano non si fa accenno a nessun tipo di copertura, come se l'appalto richiesto si limitasse in fondo a segnalare lavori di una bottega specializzata soprattutto nel campo della scultura. Non c'è dubbio che questo sia il campo in cui eccelle il maestro lombardo. Un progetto da completare quindi, che comunque appare distante dai modi di fare di un *marmoraro*; ad eccezione forse della porta maggiore, il linguaggio della fabbrica doveva essere gotico e i grandi arconi probabilmente acuti; non si fa riferimento a trafori flamboyant e la finestra con tre colonne poteva essere una variante del modello conosciuto come «coronella». Insomma da tanti punti di vista l'edificio che qui si sta prendendo in considerazione appartiene totalmente al mondo tardogotico. È evidente che i Giurati possedessero un progetto, anche di massima, che consentiva di specificare le dimensioni di molti elementi e dell'alzato; la cerchia delle relazioni intessute da questi committenti —tra cui spicca Nicola Barresi, imparentato con i baroni di Pietraperzia— potrebbe spiegare la singolarità dell'edificio e le connessioni con il mondo iberico.

Non sarà sfuggito che questa lunga digressione su una architettura misteriosa e oggi totalmente scomparsa può aiutare a svelare alcuni aspetti della fabbrica nota come prospetto della chiesa di Santa Eulalia dei Catalani. A dispetto del linguaggio classicista usato nella costruzione di Palermo, non sono pochi i punti di contatto che si possono stabilire con la Loggia di Polizzi. Ricapitoliamo: un prospetto a tre luci aperto su una piazza, con un ingresso centrale architravato (e stemmi soprastanti) e

due alti archi laterali. Sin qui le analogie con il prospetto detto di Santa Eulalia sono impressionanti; questa sovrapposizione di immagini autorizza a proseguire poiché qui è lo scomparso (o forse mai completato) interno della Loggia di Palermo che interessa indagare.

L'alto attico cieco, dove sono collocati i busti, fa pensare alla schermatura di una copertura. Questa struttura doveva contribuire con il suo peso ad accrescere la componente verticale in una parte (verosimilmente all'altezza del secondo cornicione) sollecitata da spinte. L'interno della loggia doveva quindi essere voltato. La



Fig. 13. Erice (Trapani). Chiesa di Sant'Orsola, particolare dell'interno.

possibilità che si facesse anche qui ricorso a un solo sostegno interno può inoltre essere confermata dalla sezione piena, ma con arco di scarico, al di sopra dell'ingresso principale, dove cioè doveva appoggiarsi uno degli arconi interni.

Una grande base cinquecentesca a pianta quadrata (ne rimane metà) con sui lati profili di antichi romani è conservata all'interno della chiesa di Santa Eulalia; per caratteri iconografici appare certamente coeva e in relazione al prospetto sulla via Argenteria. Con tutte le cautele del caso ci si può chiedere se, in analogia con quanto descritto a Polizzi, non si tratti della traccia di un robusto pilastro centrale, o forse di una colonna. In via intuitiva, per quest'ultimo caso, una colonna centrale con capitello da cui si potevano irradiare i costoloni della copertura e si potrebbe forse fare anche ricorso all'immagine (del tutto contemporanea) della chiesa di Sant'Orsola ad Erice (Trapani) dove il raddoppio della navata usa proprio questo accorgimento.

Se così fosse, e sinora le alternative possibili sono meno certe e offrono inferiori appigli di quanto stiamo proponendo qui, la Loggia di via Argenteria doveva possedere uno spazio interno superbo, memore non solo della tipologia del «tocco» e della sala pubblica per riunioni e contrattazioni, ma anche delle straordinarie logge mercantili realizzate nel Regno d'Aragona.